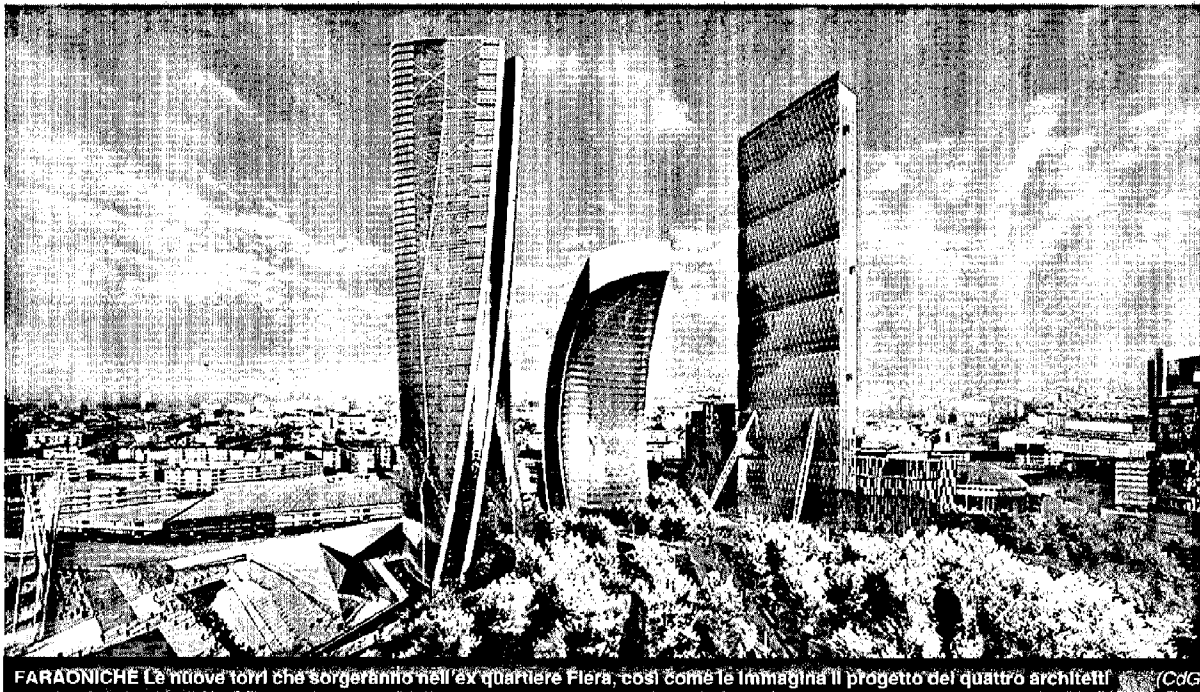


IL CASO ■ Parte in salita il futuribile progetto che riconvertirà l'ex area cittadina dell'Expo

Ed ecco la Fiera della proteste: «Poco verde e niente parcheggi»



FARAONICHE Le nuove torri che sorgeranno nell'ex quartiere Fiera, così come le immagina il progetto dei quattro architetti (CdG)

LA PAURA
Impossibile
non temere
l'impatto
di 15 mila
nuovi arrivati

L'AMBIENTE
E le piante
le godranno
i proprietari
ma non certo
i milanesi

DI MICHELE AVOLA

MILANO — Nel perimetro della vecchia Fiera, di Milano, è prevista la realizzazione di tre torri alte rispettivamente 210 metri, 170, 150 ed una corona di edifici alti 50 metri, di 18 piani ciascuno. Costo: 523 milioni di euro. Il progetto Citylife, che si svilupperà su una superficie di 255 mila metri quadri ai residenti però non piace: "C'è poco verde ed i grattacieli che intendono costruire schiaccerebbero l'armonia dell'edilizia circostante", dicono. Citylife sarà letteralmente "incastrato" in una zona dove i palazzi hanno al massimo 8/10

piani e che sopporta, da anni ormai, i disagi (spesso gravi) provocati dai periodi in cui la Fiera è in piena attività. "Realizzare un'insediamento così grande che porterà circa 15 mila persone in più. Che cosa accadrà al quartiere? Sarà paralizzato! E sarà sempre più com-

plicato parcheggiare, circolare in auto o coi mezzi pubblici. Insomma, un vero e proprio disastro ambientale ed urbanistico. Ad oggi, del progetto viabilistico e dei 4 mila parcheggi promessi non c'è traccia e latita anche lo studio d'impatto ambientale...", denuncia **Rolando Mastrodonato**, del direttivo dell'associazione "Vivi e progetta un'altra Milano", che dal 1990 si occupa dei problemi della vivibilità nel quartiere in funzione del polo fieristico.

Sabato mattina l'associazione composta dai residenti del quartiere organizza un'importante convegno al Liceo Artistico Boccioni di viale Eginardo, 4 dove, insieme ai professori di diverse facoltà di Archi-



tettura milanesi e non (tra cui: il professor **Vittorio Gregotti**, critico e progettista di architettura, il prof. **Marco Romano**, membro della Commissione edilizia del Comune di Milano, il professor **Guido Canella**, Decano del Poli-

tecnico Facoltà di architettura civile, l'imprenditore **Luca Beltrami Gadola** e i professori del Politecnico **Sergio Brenna**, **Giuseppe Boatti** e **Federico Acuto**) denunceranno la grave situazione.

«Siamo di fronte a uno scandalo – anticipa **Sergio Brenna**, professore della Facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano –. Dopo l'accordo di base fatto tra Regione, Comune e Fiera è stata fatta una "variante" che cambia la destinazione dell'area da fieristica a edificabile ed è stato attribuito un indice volumetrico di 1,15 metriquadri per 1,15 mq. Esattamente il doppio di quello normalmente applicato agli altri operatori per le riqualificazioni urbanistiche (per esempio all'area ex Maserati è stato applicato un indice dello 0,65 mq/mq)». Per cui, edifici bassi e sviluppati orizzontalmente sono impossibili da realizzare «e con questi parametri – spiega il professor Brenna –, per arrivare al volume imposto, la scelta è obbligata. Bisogna salire, sempre di più, verso l'alto, per raggiungere i famigerati 900 mila metri cubi di volume edificabile. Ma la cosa peggiore è che il Comune di Milano, che tra l'altro avrà l'ultima parola sul progetto, non ha nemmeno imposto dei limiti di altezza per le torri. Lo sa che volendo, a calcoli fatti, si può anche fare una sola torre di 1 chilometro e mezzo? Nessuno lo impedirebbe!».

Ma la protesta prosegue: «Dalla variante è previsto che il 50%, cioè 125 mila mq, dello spazio debba essere pubblico e destinato a verde – dice Brenna –. Ma nel proget-

to che ha vinto la gara la questione del verde è stata liquidata mettendo dei giardinetti e qualche siepe tra le abitazioni. Una specie di "verde condominiale", che però sarà sfruttato solo dai proprietari di quelle case e non dalla città di Milano come invece era stato promesso».

«Quello che mi domando – incalza Mastrodonato – è, che fine ha fatto il tanto promesso Central Park milanese? Sparito! Al suo posto una valanga di cemento armato». Nei cinque progetti presentati, «quello di Renzo Piano è il meno peggio – prosegue il professor Brenna – perché ha studiato un'unica torre di 200 metri per il settore residenziale e disposto al centro dell'area il terziario (gli uffici e le attività commerciali) cosa impossibile per le abitazioni che per legge devono essere distanziate fra loro. Renzo Piano ha guadagnato la parte esterna alla ex Fiera

e ci ha messo giardini ed alberi. È l'impatto sull'ambiente è meno devastante. Anche se ha dovuto studiare una torre di 200 metri per soddisfare le esigenze di volumetria ed essere in regola con i 900 metri cubi.

Ma questa idea piace meno alla Fiera che ha bisogno di

soldi e che ha interesse a vendere più appartamenti possibili in pochi metriquadri! Ciò che chiederemo sabato sarà l'intervento del Comune di Milano. Nel frattempo abbiamo raccolto 1500 firme e già presentato un ricorso al Tar».